

Valentina Rodolfi*

Ethos

di Berkun Oya, 2020

NETFLIX

Meryem è giovane, ha grandi occhi azzurri e un bel viso incorniciato da un rigoroso *hijab*. Con la madre di Cristo condivide il nome, la paziente e ostinata dedizione verso il prossimo e il destino virginale.

Meryem però non è né madre né moglie ma procede nel mondo come sorella, appellativo con cui viene nominata e con cui nomina. Con un ossequioso ‘sorella’ si rivolge anche a Peri (fata, in turco) austera e istrutissima psichiatra junghiana del sistema sanitario nazionale, a cui la ragazza verrà inviata dopo una serie di svenimenti dal significato tanto chiaro quanto inafferrabile.

Il primo incontro tra le due donne, che sancisce il vero inizio della serie, si rivela teso e affannato e il motivo è presto svelato: Meryem, umile e povera, crede in Dio, osserva con scrupolo i precetti dell’islam che agisce con garbato fervore, Peri invece discende da un’aristocratica famiglia con villa vista Bosforo e, con altrettanto fervore ma meno garbo, quello stesso Dio (e qualsiasi altro) lo nega. Entrambe hanno ragione, entrambe torto e l’apparente inconciliabilità sembra essere destinata a non fornire nessun appiglio per tentare una correzione a una relazione appena nata e già vistosamente zoppicante. Eppure...

Questa, e le numerose altre storie che da qui partono seguendo una traiettoria propria, pongono interrogativi complessi e universali su dimensioni, spazi, relazioni e tempi ben prima di iniziare ma, a ben guardare, già dal titolo o meglio, dai titoli: *Bir Başkadır*, in turco, lingua originale di questa serie *Netflix* girata a Istanbul da Berkun Oya, che letteralmente significa ‘è un altrə¹’ (forma neutra né maschile né femminile per indicare qualcosa

*Psicologa, psicoterapeuta, socia SIPRe, Parma.

E-mail: valentina.rodolfi@hotmail.com

¹Per l’uso della *schwa* ad indicare il genere non definito si coglie la proposta della sociolinguista Vera Gheno in ‘Femmini singolari. Il femminismo è nelle parole’ (Effequ, 2019).

di diverso); Ethos, titolo con cui la serie è stata diffusa in Italia e in molti altri paesi, il cui senso è 'il posto da vivere' ma anche 'il costume, la norma di vita, la convinzione e il comportamento pratico dell'uomo e delle società umane'; fino al tedesco '*Acht Menschen in Istanbul*' cioè 'otto esseri umani a Istanbul' (anche se di esseri umani in questa serie ce ne sono molti di più), difficile non notare come proprio la Germania, la cui comunità turca rappresenta una delle più importanti e numerose in Europa opti per sottolineare da subito l'appartenenza territoriale dei protagonisti.

Se Ethos, da un lato, è forse una serie poco godibile per chi si aspetta una narrazione lineare e approfondita, dall'altro, come probabilmente già era nelle intenzioni del regista, ben asseconda una lettura analitica nella sua naturale tendenza a spacchettare e a significare i tanti livelli di lettura per poi tracciare una linea di senso globale che li comprenda tutti.

Ethos non ne fa mistero: i veri protagonisti della storia non sono tanto i personaggi quanto le relazioni che intercorrono tra di essi e la loro evoluzione nel corso di un anno. Relazioni che si incrociano e si contaminano (anche se i protagonisti non lo sapranno mai e viene lasciato allo spettatore il compito di compiere questa operazione) in una Istanbul claustrofobica, tutta interni giorno e interni notte e pochi esterni, per lo più di passaggio.

Tutti i personaggi sono alle prese con un tentativo di ricollocazione di sé rispetto all'altro - a UN'altrø -. Tutti si sforzano, in un movimento dolorosamente corale, di sbrogliare certe questioni esistenziali irrisolte ma fondanti della propria identità, che proprio l'incontro con l'altro risveglia.

Sono tanti i personaggi che sfilano durante le otto puntate ma è la lettura 'a coppie' che a mio parere, esalta sia le caratteristiche soggettive sia i grandi temi umani: ci sono Yasin (fratello di Meryem) e sua moglie Ruhiye, il primo sopraffatto da una frustrazione disperata e legittima che però non riesce a diventare altro che un'evacuazione costante di urla e ordini, la seconda irrimediabilmente prostrata e silenziosa, uniti da una promessa d'amore ma separati da una sofferenza incompresa. C'è l'*hodja* (guida spirituale islamica) che dispensa con benevola pazienza insegnamenti di vita a chi ha bisogno di un consiglio o semplicemente di conforto utilizzando come metafora della vita fiori di plastica confezionati a Taiwan e la giovane figlia (forse lesbica) che nel presentarsi senza *hijab* al cospetto del padre rivendica con coraggio una scelta identitaria che nulla toglie all'amore filiale. Gülbin, la supervisora di Peri, altrettanto bella e istruita, proveniente da un'umile famiglia curda, la cui dolorosa eredità di una guerra fratricida appena accennata ma molto presente, fa a sua volta da sfondo ad un antico conflitto sororicida che la vede protagonista insieme a una sorella meno istruita e molto religiosa. Il dongiovanni Sinan, datore di lavoro e indicibile oggetto del desiderio di Meryem, frivolo e superficiale in relazione alle sue amanti: l'intellettuale e verbosa Gülbin e la leggera ma saggia *starlette* Melisa.

Le donne e gli uomini di Ethos sono alla costante ricerca di una sintesi esistenziale che possa tenere insieme questioni di natura soggettiva, relazionale, ma anche culturale e sociale senza mai riuscire davvero a compierla.

Per parecchie ore, prima che il miracolo del contagio intersoggettivo si realizzi, li guardiamo ripetersi sempre uguali a loro stessi, affrontare la vita con le stesse grida, gli stessi pianti, lo stesso pudore, gli stessi segreti... in un moto penoso e sofferente ma inarrestabile. Non che non vengano fatti tentativi per ribellarsi a ciò che sembra un inevitabile destino, ma nulla sembra davvero scalfire la ripetitività immobile della vita di ognuno. La vicinanza con l'altrø addolora, umilia e attiva fantasie persecutorie, allora le si sfugge.

Siccome Ethos però, al di là delle atmosfere fosche e polverose, non rinuncia alla vita né alla speranza, succede che a un certo punto, per ragioni che non intendo anticipare, tutti questi esseri umani inizino a toccarsi tra di loro, imparando in modo più o meno doloroso a guardare l'altrø e a guardare sé stessi attraverso l'altro. Di tutto questo è emblematico il rapporto di Peri con Meryem che si rivelerà forse essere più catartico per l'analista che per la sua paziente.

'Io è un altro' scriveva Rimbaud a cui sembra fare eco il titolo originale 'è un altrø' a sottolineare il ruolo centrale dell'alterità nella comprensione di sé stessi e del mondo. Peri, nonostante i suoi modi austeri e la migliore formazione, non è in grado di dominare sé stessa e i proprio pregiudizi sul velo di Meryem che rappresenta simbolicamente l'antitesi di un certo tipo di visione della vita di cui Peri stessa è attiva anche se tormentata promotrice. Benché durante i primi colloqui la terapeuta infili una serie di enactment da manuale e sia tentata di interrompere la terapia, qualcosa nella relazione tra le due donne, tra due esseri umani così simili ma allo stesso tempo profondamente diversi, funziona. Non tanto per svelare il molto poco misterioso significato degli svenimenti di Meryem, quanto per innescare la scintilla per una riflessione critica rispetto a sé stesse, e quindi dare impulso a un processo di crescita ed evoluzione l'una grazie all'altra. È ovvio, ma comunque importante sottolineare, come questa possibilità fiorisca sulle basi di una precedente conquista, forse la più importante, che riguarda la possibilità che entrambe si concedono di 'poterci stare'. Per Peri significa non agire la fuga interrompendo la terapia mentre per Meryem potersi concedere e difendere lo spazio terapeutico.

In realtà tutti i protagonisti di questa serie in qualche modo evolvono, con modalità certamente diverse e non per tutti c'è un lieto fine, ma ognuno di loro impara qualcosa su di sé, trovando in effetti un proprio posto tra i confini di una Turchia *melting pot*.

Tra confronti a viso aperto, conversazioni origliate, conflitti feroci, tutti faranno un passo avanti più vivi che mai. Come a dire che senza l'altro non si va avanti.

Ethos è anche una possibile metafora del mondo: parla sì di persone, di

intrecci che suggeriscono una potenziale moltiplicazione all'infinito delle storie relazionali, ma anche di famiglie, comunità e intere società, come fosse un frattale che ingrandendosi e rimpicciolendosi mantiene le stesse caratteristiche e le ripeteretua.

Mentre riflettevo su questa serie e sul titolo un amico greco di vecchia data mi ha fatto notare quanto fosse curiosa la scelta di una parola greca per una serie turca, dato che la storia tra i due paesi non è certo delle più rosee (siamo nel bel mezzo dell'anniversario della guerra greco-turca per l'indipendenza della Turchia, 1919-1922), come a sottolineare ulteriormente come le inconciliabilità offrano la possibilità intrinseca di essere tenute insieme, risolte, in movimenti a volte disorientanti ma anche ricchi di creatività e coraggio.

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto per la pubblicazione: 23 marzo 2021.

Accettato per la pubblicazione: 23 marzo 2021.

©Copyright: the Author(s), 2021

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2021; XXXII:538

doi:10.4081/rp.2021.538

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution Noncommercial License (by-nc 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.